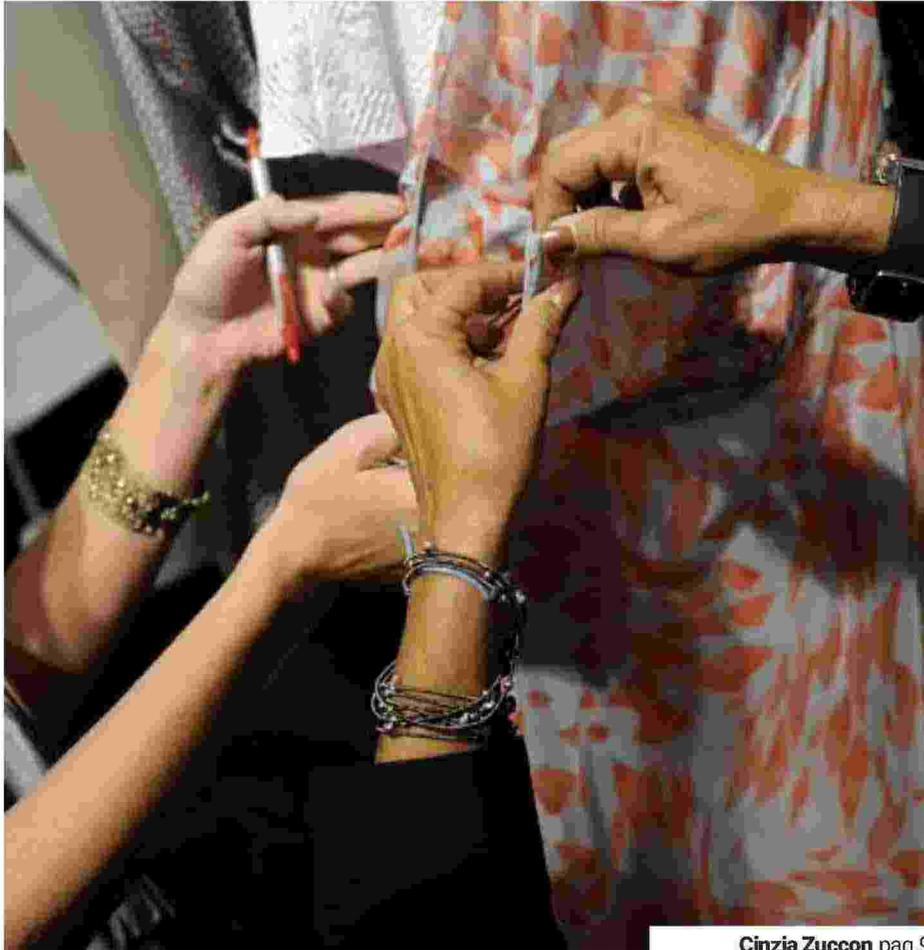


ECONOMIA Le aziende vicentine "scrivono" l'agenda del governo



Cinzia Zuccon pag. 9

Allarme della Moda «Ora aiuti concreti»

Moda C'è un'intera filiera a supporto del settore moda che rischia di chiudere: sta diventando anti-economico produrre ARCHIVIO



CONFINDUSTRIA Sei richieste al prossimo Governo a partire dal contrasto al caro-energia

Moda, grido d'allarme «Supporto concreto o si rischia di chiudere»

Nel Vicentino 3.600 aziende con 27 mila lavoratori: filiera in difficoltà
«Ripresa netta dopo la pandemia, ma ora è anti-economico produrre»

Cinzia Zuccon

●● Un esercito di 600 mila lavoratori e 60 mila imprese - di cui 3.600 aziende vicentine con quasi 27 mila addetti - molte delle quali, specie le più piccole della filiera, rischiano di trovarsi in condizioni impossibili per continuare ad operare. È il grido d'allarme del settore moda, il principale contributore alla bilancia commerciale e la seconda industria italiana per importanza. Per questo **Confindustria Moda**, la federazione nazionale che riunisce le sigle che rappresentano tessile - abbigliamento, calzature, gioielli, occhialeria, concia, pelle e pellicce chiede al prossimo Governo un supporto concreto su 6 punti chiave: contrasto al caro energia e price cap, integrazioni per gli stipendi dei dipendenti, supporto all'internazionalizzazione, alla digitalizzazione e alla sostenibilità, credito d'imposta per

campionari e collezioni, sostegno alla formazione. «Il quadro è veramente preoccupante - commenta Paolo Xoccatto, presidente della sezione moda e tessile di **Confindustria Vicenza** -. La variabile dei prezzi energetici, soprattutto nella filiera più energivora, la produzione dei tessuti, è devastante».

Fatturati e costi Che il settore possa fare da traino all'economia - sottolinea il presidente di **Confindustria Moda**, Ercole Botto Poala - lo confermano l'interesse per il Made in Italy nel mondo, la capacità di attrarre capitali stranieri, e i numeri. Dopo la pandemia la ripresa è stata netta: nel primo semestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2021, l'aumento medio dei ricavi in tutti i settori è stato del 18,2%, soprattutto grazie all'export. Un vantaggio che però il boom dei costi energetici e delle materie prime ha "bruciato" generando impatti drammatici sulla filiera e, in

particolare, sugli utili delle piccole e medie imprese. «La ripresa è stata persino superiore alle aspettative - spiega Xoccatto -. Ma abbiamo dovuto fare i conti prima con la scarsità di materie prime, i successivi rincari, e poi su costi dell'energia senza precedenti. Sapere quanto costerà l'energia è fondamentale, e se continuerà questo trend per molti l'alternativa sarà chiudere perché produrre diventerà anti economico».

Un tetto al gas Tra tutte le richieste la questione energetica è inevitabilmente in cima alla lista: si chiede di slegare il prezzo dell'energia da quello del gas, e di mettere un tetto al prezzo del gas, anche a livello italiano se non si riuscisse a farlo in Europa. «Non capisco il problema - sottolinea Massimo Lucchetta, presidente della sezione orafa e argentiera di **Confindustria Vicenza** -. Perché non agire sull'Eni, peraltro per il 30% di proprietà statale, i cui utili hanno superato i 7 miliardi? Se non si interviene in aiuto alle imprese ora, lo Stato sarà costretto a spendere molto di più per i costi sociali che produrrà la crisi. La lavorazione dei gioielli non è un ambito energivoro - prosegue - ma le bollette sono triplicate anche per noi e gli uffici acquisti registrano aumenti medi del 30%. Le vendite in Italia sono già in contrazione e la Germania e l'Europa cominciano a rallentare. Ci salvano soprattutto i compratori americani che, complice il calo dell'oro e il vantaggio del cambio, acquistano con sconti considerevoli. Ma non possiamo riversare tutti i costi sui clienti, il rischio è che in chiusura

di bilancio le imprese si accorgano che l'aumento dei costi ha eroso i margini di guadagno».

Gli altri punti Altro tema ritenuto fondamentale è il credito di imposta per campioni e collezioni. **Confindustria Moda** chiede che venga mantenuto quanto già riconosciuto dal Mise equiparando la ricerca e sviluppo di nuovi design nel settore a quella tecnico-scientifica. Le aziende usufruiscono di questa misura dal 2015, ma è stata bloccata da una risoluzione di fine luglio dell'Agenzia delle Entrate. «Così - spiega Xoccatto - si indebolisce ulteriormente una situazione già precaria perché il provvedimento verrebbe applicato retroattivamente alle imprese che già utilizzato il credito di imposta. La scadenza è imminente e siamo molto preoccupati». Ma le misure di intervento chieste riguardano anche sostegni ai lavoratori: si chiede anche per il 2023 la possibilità per le imprese di erogare, su base volontaria, fino a 100 euro al mese aggiuntivi alle retribuzioni e esenti da ritenute e contribuzioni; e poi sostegni economici per la partecipazione a fiere, tornare a finanziare il Piano Industria 4.0 e il Transizione 4.0, e la valorizzazione della formazione tecnico scientifica per colmare il divario tra domanda e offerta di lavoro. «Vedremo cosa innescherà questo stato di cose - conclude Xoccatto -. Ma di sicuro ci aspetta una frenata delle vendite, con il rischio di perdere una quota di mercato a favore di altri Paesi. Oltre al danno, sarebbe la beffa».



“**Ci aspetta una frenata dalle vendite con il rischio di perdere quote di mercato**”

Paolo Xoccatto
Pres. moda e tessile Vicenza



“**Bollette triplicate, ma non possiamo riversare tutti i costi sui clienti**”

Massimo Lucchetta
Pres. argentieri e orafi Vicenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA